



SEMPRE PIU'ATTRATTO

Dal carcere di San Vittore a Milano agli amici dell'associazione Incontro e Presenza

Era l'8 marzo del 1994, stavo andando a casa di nascosto (perché ero ricercato), per portare delle mimose a mia moglie e a mia figlia e mentre scendevo dalla macchina mi sono visto circondato, capii subito che la mia libertà era finita.

Fui portato in caserma e subito dopo trasferito al carcere di San Vittore. Passarono così le prime settimane lontano dalla famiglia. I pensieri e le preoccupazioni aumentavano di giorno in giorno, dovevo cercare di sostenere anche economicamente la mia famiglia, cercare di dare forza a mia moglie e ai miei figli e, soprattutto, sperare che non mi trasferissero di carcere, avrebbe voluto dire non potere fare i colloqui con mia moglie.



Passati tre anni fui trasferito nella sezione penale del carcere. Lì cercai subito un'occupazione e chiesi di far parte della redazione del giornale interno Magazine 2. Mentre facevo il "giornalista" conobbi Mi-relia che destò subito in me una certa curiosità.

Questa signora quasi tutti i sabati, accompagnata dai suoi amici, sapevo bene chi era e cosa faceva con noi detenuti e mi incuriosiva a tal punto che cercavo sempre il modo di avvicinarla.

Sapevo che erano un gruppo di persone di Comunione e Liberazione e questo scatenava in me la voglia di provocarli (sono sempre stato un comunista convinto). Così cominciai a frequentarli. Man mano che il tempo passava mi accorsi che non provavo più nessun gusto a provocarli, anzi ero sempre più attratto da quello che dicevano e da come si muovevano.

Siamo diventati amici, con loro non ero più arrabbiato, mi sentivo bene con me stesso, mi sembrava di essere tornato finalmente in un corpo solo, soffrivo ancora la lontananza dai miei cari, ma in modo diverso, avevo capito la vera ragione di quello che mi accadeva, insomma, mi sentivo libero in carcere, sì, libero, perché senza accorgermi di nulla stavo rientrando nella casa di Cristo, quella casa che per tanti anni ho finto non esistesse, e tutto grazie a questo gruppo di amici pescatori (così amo definirvi) che sono riusciti a farmi entrare nella loro rete!

Antonio

Soffrivo ancora la lontananza dai miei cari, ma in modo diverso, avevo capito la vera ragione di quello che mi accadeva, insomma, mi sentivo libero in carcere, sì, libero, perché senza accorgermi di nulla stavo rientrando nella casa di Cristo



**L'avversità riconduce
normalmente ai beni reali.**

Telemaco Signorini, Bagno penale a Portoferraio

Il tipo più prezioso di ricchezza

La prosperità, con le sue lusinghe, trascina gli uomini a deviare dal vero bene, mentre l'avversità, con il suo artiglio, li riconduce normalmente ai beni reali. O ritieni tu di trascurabile importanza il fatto che questa tua dura, orribile sorte ti ha rivelato i sentimenti degli amici a te fedeli, permettendoti di distinguere, nella cerchia delle tue amicizie, i volti sinceri da quelli ambigui, e, andandosene, s'è portata via con sé gli amici suoi, lasciando a te i tuoi?

Che prezzo avresti pagato per questo quando non eri stato ancora toccato dalla sventura e ti sembrava d'essere un uomo fortunato? Ora spargi pure lacrime sulle ricchezze perdute: in realtà hai trovato degli amici, che costituiscono il tipo più prezioso di ricchezza.

Severino Boezio, La consolazione della filosofia





UNA GRANDE SFIDA. VOGLIO VIVERE

Dalla casa per minori Virgen de Caacipe a Asunción, Paraguay

Caro Pedro, la tua amicizia mi ha aiutato a pensare in un altro modo: forse non ha cambiato nulla, mi pare di essere uguale a com'ero il giorno che sono arrivato, ma mi è successo qualcosa, non so spiegarmi bene.

Non potrò mai dimenticare tutto quello che ho vissuto con voi, con il movimento, con Claudio, Giovanna, e tutti gli altri. Mi fa un po' paura dover andare via, con voi mi sento una roccia, ma devo tornare a casa, con la mia famiglia, nel mondo. In quest'ultimo periodo mi concedevano spesso dei permessi, e così mi sono reso conto che il mondo da dove provengo è molto forte, violento, sembra che tutto vada contro i miei ideali di giovane, ma vedo nascere in me una forza, una speranza che spinge a vivere tutto come una grande sfida.

Il modo in cui mi avete insegnato a vivere è quello che mi piace, ed è anche quello che mi conviene, come mi avete ripetuto tante volte alla Scuola di comunità: Cristo mi conviene, e subito mi sento pieno di coraggio.

All'inizio il modo di vivere di tutti voi, con gli altri giovani, mi ha molto colpito, volevo sapere perché erano contenti, stavano scontando la loro pena, lavoravano otto ore al giorno, dovevano studiare, rispettare delle regole; inoltre la Scuola di comunità, allora, mi sembrava così pesante che preferivo lavorare qualche ora in più per non ascoltarvi, ma a poco a poco ho cominciato

a trovarlo interessante, piano piano scavava il mio cuore di pietra e con il tempo mi sentivo diverso, finché tutto è diventato come una profezia che dava una spiegazione alla mia vita. Ho pensato varie volte di scappare e se non fosse stato per la Scuola, che era sempre qualcosa indirizzato a me, io sarei andato via, ma vedi, è un miracolo, sono rimasto e ora esco dalla porta principale. È arrivato il giorno che ho tanto sognato, ma mi sorprende di essere già libero, non solo da oggi, ma da tempo, e la mia libertà tanto desiderata consisteva nel fatto che io voglio vivere.

Ricordo il giorno in cui mi hai detto che avrei dovuto chiedere di cambiare, e ora ti dico che l'ho sempre chiesto, e sinceramente, e non mi stanco di chiederlo e mi auguro che oggi, proprio il giorno in cui me ne vado, questo desiderio mi accompagni perché sono ancora un delinquente, un po' diverso, ma sempre un delinquente.

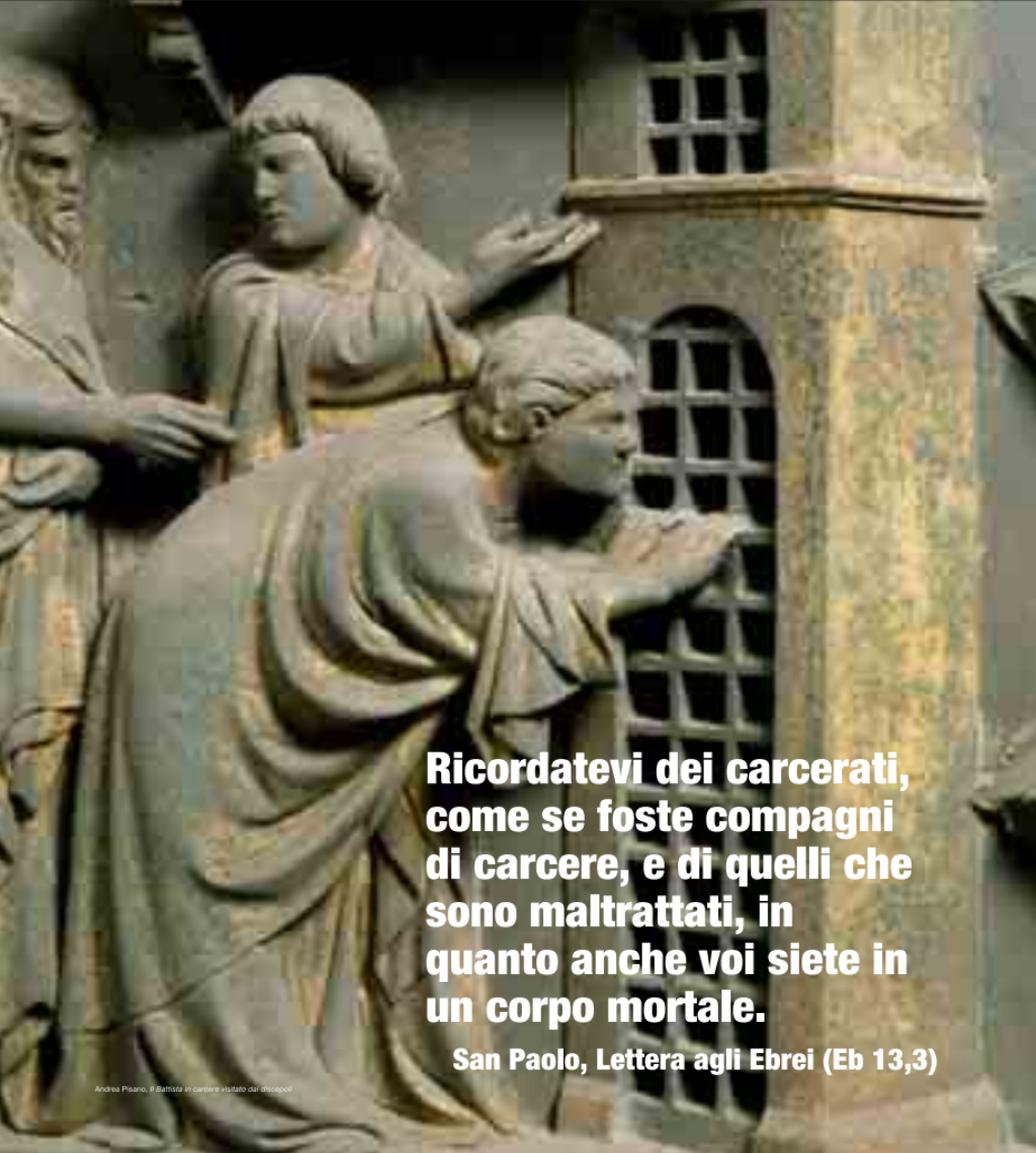
Il mio desiderio non finisce qui, voglio essere molto grande, tu mi hai fatto scoprire che sono qualcuno di importante, ma voglio essere ciò che sono chiamato a essere.

Magari un giorno mi sposerò e avrò una famiglia e delle responsabilità, non so, a volte penso anche che mi piacerebbe avere la tua vocazione di educatore, ma si vedrà, per ora sono chiamato a vivere la realtà, dato che proprio tu mi hai detto di vivere la realtà e il resto è un regalo di Gesù.

Quello che ho trovato con voi sarà con me anche là dove andrò, sotto altri aspetti o in altri visi.

Roger

Mi hai detto che avrei dovuto chiedere di cambiare, e ti dico che l'ho sempre chiesto e mi auguro che oggi, il giorno in cui me ne vado, questo desiderio mi accompagni perché sono ancora un delinquente, un po' diverso.



Ricordatevi dei carcerati, come se foste compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, in quanto anche voi siete in un corpo mortale.

San Paolo, Lettera agli Ebrei (Eb 13,3)

Andrea Pisano, Il Battista in carcere visitato dai discepoli

VISITARE I CARCERATI : UN'OPERA DI MISERICORDIA

Fra le opere di misericordia indicate nel suo discorso agli Apostoli sul monte degli Ulivi, Gesù ricorda la visita ai carcerati:

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Matteo (25, 34-36)

Le indicazioni del Vangelo, l'esperienza delle persecuzioni subite, l'attenzione al prossimo imparata dalla testimonianza dei primi fedeli, fu all'origine dell'opera di apostolato svolta dai cristiani presso le carceri, già dai tempi dei primi apostoli, con visite frequenti a coloro che si trovavano in prigione, tentando di assisterli nei loro bisogni. Gli stessi vescovi, come san Martino di Tours e sant'Agostino, chiesero insistentemente al potere politico la facoltà di poter visitare i carcerati e portare loro l'assistenza necessaria in base ai loro bisogni giudiziari e materiali. In epoca moderna, in seguito al Concilio di Trento, si svilupparono in Italia e in Europa delle confraternite di religiosi e laici destinate a recare soccorso ai carcerati.

Il gesuita Giovanni Tellier organizzò a Roma la Confraternita della Pietà dei Carcerati, che assunse l'assistenza in carcere come principale ragion d'essere. Secondo gli Statuti della Confraternita, la dedizione ai più bisognosi diveniva condizione per la salvezza personale: lo scopo consisteva «nell'esser fatti degni di sentire quella voce del nostro Signore Gesù Cristo: in carcere eram et venisti ad me».

Riconosciuta dal papa Gregorio XIII nel 1579 (pochi giorni prima della morte del Tellier), la Confraternita contribuì per due secoli all'educazione morale e religiosa dei carcerati e al sostegno dei loro bisogni più immediati, visitando regolarmente le strutture di reclusione e portando agli internati cibo e acqua, contribuendo al pagamento dei debiti dei poveri che altrimenti sarebbero stati condannati a rimanere in carcere per l'impossibilità di estinguere il debito, contribuendo a garantire l'equità del trattamento e a moderare la durezza della detenzione ricorrendo alle autorità locali e agli stessi pontefici, che non mancarono di visitare loro stessi le carceri romane.



TESTIMONE DELLA MISERICORDIA

**Dal carcere di Colina
a Santiago, Cile**

Tutto iniziò nel 1997, quando un amico mi invitò a lavorare nella pastorale cattolica come segretario. Accettai l'invito per poter uscire dal carcere e per vedere quelle belle ragazze che venivano ogni sabato a svolgere opera caritativa comunitaria. Fu allora che conobbi un gruppo di amici di Comunione e Liberazione, che si dividevano in due gruppi: uno faceva Scuola di comunità e l'altro guidava le prove del coro per la celebrazione della messa. Io mi inserii nel coro. Ricordo che ci insegnavano alcuni canti in italiano, e poi si parlava dell'importanza della vita e ci dicevano che siamo parte di una Presenza, di una storia che trascende di molto qualsiasi ragionamento umano. Tutto ciò che condividemmo risvegliò in me l'interesse a conoscere l'origine e il motivo della mia esistenza.

Dopo qualche mese assistetti a una catechesi neocatecumenale, e fu durante questo incontro che mi fu detto che c'era una Persona che mi amava così come ero e che non mi rinfacciava nulla, e il Suo amore era tanto grande da aver dato la propria vita perché io potessi ottenere il perdono dei miei peccati. Tutte queste parole confermarono quanto mi era stato annunciato da quelli di Comunione e Liberazione, che io non esisto senza un motivo, ma che tutto ha una sua ragione d'essere. Questi due annunci fecero molto effetto su di me, e fu per me l'inizio dell'impegno che oggi ho con Dio e la Sua Chiesa; la visione della vita che avevo prima a poco a poco si è trasformata, finché arrivò il mio primo passo: riconoscere che Dio mi era sempre stato accanto, anche nei momenti più difficili.

Da tutto questo cominciò un'amicizia con quelli del movimento di Comunione e Liberazione, che mi ricordavano continuamente che Dio aveva un progetto su ciascuno, e che noi dobbiamo solo lasciarci accompagnare in questa vita. All'inizio era una lotta costante dentro di me, perché questa presenza, "Dio", mi chiedeva di fare la Sua volontà, e d'altra parte io seguivo e seguivo la mia volontà.

L'8 gennaio 2004 mi chiamarono per una visita autorizzata. Era mio fratello Luis Lobos: lui mi abbracciò e piangendo mi disse che la mamma era morta. Avevo voglia di piangere, invece rimasi fermo e sereno e cominciai a confortare mio fratello, finché la guardia disse che la visita era terminata. Ci salutammo, ritornai nella mia cella con un grande nodo in gola; cominciai a piangere. Poi cominciai a discutere con Dio, e gli dissi: non ci arrivo, mi hai tolto ciò che amavo di più in questo mondo. I funerali furono celebrati il 9 gennaio, ma con mio grande dolore non mi portarono.

Il giorno dopo celebrammo la messa: in quella celebrazione io mi sarei congedato dalla comunità e da tutti i miei amici e amiche, perché non avrei fatto più parte della Chiesa, ma qualcosa accadde in me, e non so come, ma al momento dell'orazione mi ritrovai a rendere grazie a Dio per ciò che era accaduto.

Dopo questa celebrazione cominciai a chiedere a Dio che mi donasse la consolazione e la forza. Da allora continuo a restare fedele alla comunità, chiedendo a Dio la saggezza e la comprensione della sua parola per essere una persona migliore e un testimone del suo amore e della sua misericordia.

Miguel Lobos

Cominciò un'amicizia con quelli di CL, che mi ricordavano continuamente che Dio aveva un progetto su ciascuno, e che noi dobbiamo solo lasciarci accompagnare in questa vita.

**Io sono un granello rimesso
dalla Sua mano potente
nel vortice del mondo,
un sassolino con cui
impasta il Suo edificio.
Quale vortice,
qual edificio?
Non lo so, ma Dio
ha un disegno
imperscrutabile
innanzi al quale
mi inchino
adorando.**



Goya, Confessione in carcere

Nel vortice del mondo

Perché il Signore mi ha lasciato colpire così? Se la cosa fosse solo tra me e la Sua Giustizia, lo so, che sarebbero in causa i miei peccati; ma tu, mia santa e eroica creatura, e i miei figlioli innocenti, e tutti i miei e i tuoi e gli amici buoni e giusti che hanno pregato? Dio mio, come è difficile trovare le ragioni ontologiche del dolore! Ma poi questo è fatto pubblico: io sono un granello rimesso dalla Sua mano potente nel vortice del mondo, un sassolino con cui impasta il Suo edificio. Quale vortice, qual edificio? Non lo so, ma Dio ha un disegno imperscrutabile innanzi al quale mi inchino adorando, Francesca, e parlando scrivo a te e a tutti che mi amano. Iddio non può essere né ingiusto, né crudele. Egli ci ama e fa di noi qualcosa che oggi non comprendiamo. Così ragionando mi sono alquanto consolato

Alcide De Gasperi, alla moglie Francesca, 31 maggio 1927



LAVORO

UTILI ALLA COMPAGNIA UMANA

